

**Anna Stepanovna Politkovskaja** (New York 1958 – Mosca, 7 ottobre 2006),

figlia di due diplomatici sovietici di nazionalità ucraina di stanza presso l'ONU, studia giornalismo all'Università di Mosca, dove si laurea nel 1980. La sua carriera inizia nel 1982 al famoso giornale moscovita *Izvestija*, che lascerà nel 1993. Dal 1994 al 1999, lavora come responsabile della Sezione Emergenze/Incidenti all'*Obščaja Gazeta*, oltre a collaborare con altre radio e TV libere. Nel 1998, si reca per la prima volta in Cecenia per intervistare Aslan Maskhadov, all'epoca neo-eletto Presidente di Cecenia.



A partire dal giugno 1999 e fino alla sua morte, lavora per la *Novaja Gazeta*. Nello stesso periodo, pubblica alcuni libri fortemente critici su Vladimir Putin, sulla conduzione della guerra in Cecenia, Daghestan ed Inguscezia. Nei suoi articoli per *Novaja Gazeta*, quotidiano russo di ispirazione liberale, la Politkovskaja condanna apertamente l'esercito e il Governo russo per lo scarso rispetto dimostrato dei diritti civili e dello stato di diritto, sia in Russia che in Cecenia.

Viene più volte minacciata di morte e nel 2001 è costretta a fuggire a Vienna in seguito a ripetute minacce ricevute via e-mail da Sergei Lapin, un ufficiale dell'OMON da lei accusato di crimini contro la popolazione civile in Cecenia. Lapin viene arrestato per un breve periodo e poi rilasciato nel 2002. Il processo riprende nel 2003 per concludersi, dopo numerose interruzioni, con una condanna per l'ex-poliziotto per abusi e maltrattamenti aggravati su un civile ceceno e per falsificazione di documenti.

Nel settembre 2004, mentre si sta recando a Beslan durante la crisi degli ostaggi, viene improvvisamente colpita da un malore e perde conoscenza. Si suppone un tentativo di avvelenamento, ma la dinamica dell'accaduto non verrà mai chiarita del tutto.

Proprio in Cecenia la Politkovskaja si reca molto spesso, sostenendo le famiglie delle vittime civili, visitando ospedali e campi profughi, intervistando sia militari russi che civili ceceni. Nelle sue pubblicazioni, non risparmia critiche violente sull'operato delle forze russe in Cecenia, sui numerosi e documentati abusi commessi sulla popolazione civile e sui silenzi e le presunte connivenze degli ultimi due Primi Ministri ceceni, Akhmad Kadyrov e suo figlio Ramsan, entrambi sostenuti da Mosca. Sosteneva: « L'unico dovere di un giornalista è scrivere quello che vede. »

Viene ritrovata morta il 7 ottobre 2006, giorno del compleanno del presidente russo Vladimir Putin, nell'ascensore del suo palazzo a Mosca. La polizia rinviene una pistola Makarov PM e quattro bossoli accanto al cadavere. Uno dei proiettili colpì la giornalista alla testa. La prima pista seguita fu quella dell'omicidio premeditato e operato da un killer a contratto. Il mandante è ancora oggi sconosciuto: voci non confermate imputano il delitto proprio al presidente Putin, più volte bersaglio di pesanti critiche da parte della giornalista.

Nessun rappresentante del governo russo partecipò alle esequie.